

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

lo stesso sia o sia stato coinvolto in attività delittuosa di qualsivoglia tipo e natura. Tant'è vero che il mio assistito è assolutamente immune da pregiudizi o iscrizioni penali, che certamente non gli sarebbero stati risparmiati qualora fosse stata anche semplicemente ipotizzata la sua partecipazione a sodalizio mafioso addirittura con veste sovraordinata».

LETTERA FIRMATA

Vitalizio: tutti d'accordo?

Il giorno 21 settembre 2010 il deputato Antonio Borghesi dell'Italia dei Valori ha proposto l'abolizione del vitalizio che spetta ai parlamentari dopo solo cinque anni di legislatura in quanto affermava che tale trattamento risultava iniquo rispetto a quello previsto dai lavoratori che devono versare 40 anni di contributi per avere diritto ad una pensione. Indovinate un po' come è andata a finire? Presenti 525, Votanti 520, Astenuti 5, Maggioranza 261, Hanno votato sì 22, hanno votato no 498.

GIUSEPPE CAPPELLO

Ungaretti per Sara

Per chi voglia davvero onorare il ricordo di Sarah e in questo tesaurizzare un augurio di speranza per il nostro tempo i versi di Ungaretti sembrano essere l'unica alternativa a quel silenzio lieto dove non passa l'uomo della Grande Iena. Solo una strofa: «Cessate di uccidere i morti/ non gridate più, non gridate/ se li volete ancora udire/ se sperate di non perire».

CORRADO MAFFIA

Non voglio quel libro

Vi propongo di inviare il sottostante messaggio (io l'ho già fatto) incollandolo nell'apposito riquadro della pagina che si aprirà cliccando qui: http://www.governo.it/scrivia/scrivi_a_trasparenza.asp
«Con riferimento all'annuncio del Presidente del Consiglio On. Silvio Berlusconi di inviare ad ogni famiglia italiana il libro "Due anni di governo", mi preme comunicarVi che non desidero riceverlo, essendo un mio diritto in base alla legge per la tutela della privacy n. 675/1996 ed il relativo D.P.R. n. 501/1998, nella fattispecie articolo 13 comma e). quello che vorrei è che il denaro che si risparmierebbe venga messo a disposizione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Porgo distinti saluti».

L'IMMIGRAZIONE E LA TRAPPOLA DELLA LINGUA

**L'INTEGRAZIONE
SECONDO IL GOVERNO**

Livia Turco

SENATORE PD



Dove è finito il tanto sbandierato programma del governo per la lingua e la cultura italiana per gli immigrati? Di programmi, e risorse, non c'è traccia; esistono solo le meritorie iniziative di Regioni, volontariato e Comuni. C'è invece all'attenzione della conferenza Stato-Regioni e del Consiglio di Stato un decreto attuativo della legge 94 del 2009, il pacchetto sicurezza Maroni-Berlusconi, che introduce il reato di immigrazione clandestina. Attraverso queste norme il governo italiano promuove una politica a punti che non ha eguali in Europa e che va in lotta di collisione con i principi contenuti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Ue. Infatti, secondo la Maroni-Berlusconi, l'immigrato con più di 16 anni al momento dell'ingresso in Italia stipula un accordo di integrazione in base al quale deve apprendere, entro due anni, la lingua e la cultura italiana pena l'espulsione. Criterio di integrazione prevalente non è più il lavoro, il reddito, il rispetto della legalità ma la conoscenza della lingua e della cultura italiana. Misura paradossale e discriminatoria, che denunciamo con tutta la nostra forza. Se guardiamo all'Europa vediamo che l'Italia è un caso isolato. Infatti, negli ultimi anni diversi Paesi membri hanno introdotto programmi di cosiddetta "integrazione civica" con l'obiettivo non di sganciare l'ingresso dalle esigenze del mercato del lavoro, da un sistema di quote di ingresso, ma come requisito aggiuntivo per l'accesso allo status di residente di lunga durata. Si tratta della definizione di un contratto di integrazione sul modello proposto da Giuliano Amato nell'ultimo governo Prodi, legato ad una adesione ai principi democratici dello Stato di diritto e alla conoscenza della lingua. Questo è ciò che accade in Europa. Di fronte alla individuazione della conoscenza della cultura del Paese ospite quale fattore prioritario di integrazione e addirittura di permanenza nel nostro Paese (perché ripeto con tutta l'indignazione possibile, l'immigrato viene espulso se non sa correttamente l'italiano), il minimo di decenza da parte del governo avrebbe voluto che si stanziassero risorse e programmi per la cultura italiana, che si promuovessero corsi con le aziende e si attivasse la scuola pubblica. Di tutto ciò il governo non ha fatto niente. Il regolamento attuativo del pacchetto sicurezza prevede infatti che i programmi di lingua e cultura italiana siano a somma zero.

Per questo il Pd presenta una proposta alternativa che prevede la cancellazione di questa norma discriminatoria e antieuropea e la previsione di un programma nazionale di lingua e cultura italiana con stanziamenti pubblici e privati (20 milioni annui) e un incentivo all'immigrato che partecipa ai corsi medesimi consistente nell'anticipazione della carta di soggiorno per chi frequenta i corsi e supera la prova finale nei primi tre anni di permanenza in Italia. ♦

SE IL LABORATORIO DIVENTA UN MINISTERO

**RICERCA PUBBLICA:
FINE DELL'AUTONOMIA?**

Rino Falcone

OSSERVATORIO SULLA RICERCA



Un vero salto di qualità, di questo si tratta. In queste settimane si sta approntando un grave cambiamento strutturale degli enti pubblici di ricerca. Avevamo scritto come l'applicazione della legge delega per l'autonomia statutaria si fosse tradotta in un'irridente messa in scena. Come fosse stata negata ogni possibilità di reale auto-governo (previsto dalla Costituzione per le istituzioni di alta cultura e ricerca). Lo stesso presidente Napolitano aveva sollecitato il ministro su questo punto (con lettera dello scorso agosto).

Non era ovvio perché il ministro Gelmini si fosse impegnata nell'applicazione della delega voluta dal Governo Prodi. Oggi è più chiaro. Da una parte le coercitive restrizioni sull'autonomia introdotte dal suo decreto delegato e il controllo stringente sui CdA attraverso gli esperti (aggiunti per definire gli "statuti autonomi"), hanno spento ogni capacità propulsiva dell'autonomia. Dall'altra, i rilievi agli statuti rispediti indietro dal Miur agli Enti hanno indicato il vero obiettivo del ministro.

Il passaggio è storico: nei futuri enti di ricerca ci sarà un ruolo determinante (predominante, nel caso Cnr) dei direttori generali rispetto ai presidenti: in una catena politica-burocrazia degna della peggiore esperienza Rai. È un rafforzamento dirigistico e centralizzato del controllo sulla rete di ricerca: la vera anima portante della ricerca pubblica. Una sorta di rivoluzione al contrario, un assorbimento del modello burocratico amministrativo che vige nei ministeri, trasferito nella ricerca. E mentre per la scelta dei presidenti si seguirà il percorso dei comitati d'esperti (metodo riconosciuto a livello internazionale e indicato dalla delega del vecchio Governo); il nuovo direttore generale del Cnr sarà designato dal ministro (e non dal CdA). Un dualismo che ha già definito in nuce vincitore e sconfitto. Sconfitta ne esce soprattutto la ricerca, che si aspetterebbe dalla politica strumenti e risorse per accelerare e migliorare il proprio ruolo di contributore allo sviluppo tecnologico e all'evoluzione civile e sociale del Paese. Ci troviamo invece di fronte ad una svolta paradigmatica che affida al metodo burocratico le sorti della ricerca pubblica. In un'Italia che mostra grande interesse per i soli fatti di cronaca cruenti, bisognerebbe richiamare l'attenzione dei cittadini gridando "all'assassinio del loro futuro", o alla "gambizzazione del progresso". Ma sarebbe solo l'ennesima sollecitudine alla "pancia" della gente piuttosto che alla loro capacità di ragionamento e discernimento. Forse il vero problema di questo Paese non sta nei "cervelli in fuga" (i nostri scienziati che vanno all'estero), quanto nella "fuga dai cervelli" di chi rimane e collabora alla distruzione delle principali istituzioni. ♦